



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

08/06/2010

ARGOMENTI:

- Calcio: la Federcalcio risponde a Roberto Calderoli sui premi ai calciatori
- Mondiali in Sudafrica: dopo la tragedia sfiorata si teme l'assalto agli stadi
- Calcio: ieri il convegno "calcio che verrà: analisi e prospettive dell'industria del nostro movimento"
- L'editoriale dell'Unità sul divieto trapianti in Veneto per le persone con handicap gravi
- Arriva la ciclabile fai-da-te

La Federcalcio a Calderoli

«I premi alla Nazionale pagati dalla Fifa e tassati»

Abete: fondi dell'organizzazione, lo Stato ci guadagna

MILANO — Calderoli chiede «sacrifici» al mondo del calcio? La risposta è garbata, ma ferma: «Meglio guardare altrove». Dopo che il ministro alla Semplificazione aveva lanciato il suo appello ai club e soprattutto alla Federazione per contenere i compensi dei giocatori, prende la parola Luigi Abete.

Spiega il presidente della Figgc, la federazione del calcio, che in primo luogo gli eventuali premi agli azzurri non verrebbero da risorse pubbliche: «Qualunque premio venisse pagato sarebbe compreso comunque nei ricavi — dice Abete intervistato da Radio 1 —. E in ogni caso di premio si parla solo in caso di piazzamento nelle prime tre posizioni». Soprattutto, per le casse pubbliche si tratta di un incasso non una perdita: «Anche i premi per i Mondiali costituirebbero imponibile: avere giocatori che guadagnano bene vuol dire introiti per il nostro Stato». Quanto alle squadre, «la Figgc può fare una operazione di stimolo, ma i club spendono risorse private». Insomma, per il numero uno della federazione, «se il Paese avesse avuto la stessa competitività che ha avuto il nostro calcio, forse avremmo qualche problema in meno».

Per Mario Pescante, deputato pdl e vicepresidente del Cio, «è comprensibile il tentativo di responsabilizzare tutte le categorie in un momento di crisi. Ma credo che questa volta Calderoli abbia ecceduto in demagogia e

populismo». E di demagogia parla anche Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori: «In tutti i settori ci sono i vertici che hanno riconoscimenti importanti. Ma Calderoli sapeva benissimo

mo che parlare in un certo modo del calcio avrebbe dato visibilità e attenzione».

Fuori dal pallone, le opposizioni ritengono che la sortita del ministro sia un «diversivo». Lo

dice Stefano Donadi, il capogruppo dell'Idv alla Camera: «Una proposta per tentare di distrarre gli italiani dai pesantissimi tagli della manovra». E lo dice anche Giovanna Melandri (Pd): «Il ministro vuole distogliere l'opinione pubblica da questa manovra, tanto ingiusta per ciò che contiene e tanto miope per ciò che non prevede». E lui, Roberto Calderoli? Alza le spalle: «L'importante è stare dalla parte della gente e non di chi guadagna troppo».

Ma in tema di stipendi, l'altro fronte aperto riguarda i compensi in Rai. Il presidente della commissione di Vigilanza Sergio Zavoli ha fatto sapere che da oggi «il tema della trasparenza dei compensi tornerà sui tavoli della commissione».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

08-06-2010

Sudafrica Tra domani e giovedì arriveranno 300 mila visitatori. Tornelli e percorsi obbligati negli impianti

Allarme Mondiale

*Dopo la tragedia sfiorata
si teme l'assalto agli stadi*

MILANO — Davanti allo spettro dell'Heysel in terra d'Africa, anche mister Capello s'è preoccupato: vuoi vedere che l'amichevole con i Platinum Stars in mezzo alla savana è più rischiosa del debutto di sabato contro gli Stati Uniti? E così l'Inghilterra, prima di scendere in campo ieri pomeriggio allo stadio Morulung per uno scialbo 3-0 (i locali hanno pure sbagliato un rigore), ha chiesto accertamenti sulle misure di sicurezza prese ai cancelli. Nervosismo sul terreno di gioco (ammonito lo scalcante Rooney) e nutrito spiegamento di polizia fuori. Già si sapeva che Al Qaeda minaccia di rovinare la sfida anglo-americana di Rustenburg. Ma il «rischio Heysel» nessuno l'aveva ancora considerato. Fino alla strage sfiorata domenica, nella ressa infernale di Nigeria-Corea del Nord a Tembisa, un sobborgo di Johannesburg, con una ventina di feriti (compreso un bambino) tra le migliaia di spettatori schiacciati e mezzi asfissianti che hanno cercato di entrare a stadio già pieno (con biglietti gratis).

«La vergogna del nostro calcio davanti agli occhi del mondo» titola a tutta prima pagina lo *Star*. Nessuno pensa ai gol con cui Obafemi Martins e Obinna hanno silurato i nordcoreani. Per una volta anche l'attenzione dei sudafricani non è sul pallone: «Siamo andati vicini alla tragedia

di Ellis Park», scrive lo *Star*. Nel 2001 morirono nella calca 42 persone. Anche allora una folla di spettatori rimasti fuori, sentendo le grida di giubilo per un gol, diede l'assalto ai cancelli. A Tembisa sono stati fortunati. L'unico ferito grave è un poliziotto che lotta per la vita con la maschera dell'ossigeno, una maschera più paurosa di quelle che indossano i giocatori giapponesi in ritiro per riossigenarsi (si gioca in altura) guardando la tv. Lo spettacolo va avanti, dopo la strage sfiorata una scrollata di spalle e di sollievo. A inquietare oggi è soprattutto il rimpallo delle responsabilità: la Fifa ha chiuso subito la questione con il comunicato «noi non c'entriamo», idem l'Associazione Calcio Sudafricana, idem la polizia. Colpevole del pasticcio di domenica sarebbe una misteriosa società privata che ha organizzato l'amichevole, anche se nessuno sembra in grado di individuarla. Non c'è problema, minimizza la Fifa dal suo dorato quartier generale di Sandton, durante le partite del Mondiale resse simili non potranno accadere: tornelli, percorsi obbligati e biglietti pagati dovrebbero garantire dal rischio «stampede».

Sarà. Intanto la polizia si mostra in palla soprattutto

negli aeroporti. Un terzo dei circa 300 mila visitatori attesi per la Coppa dovrebbero arrivare tra mercoledì e giovedì. Un carnaio. All'O.R. Tambo di Johannesburg domenica sono stati bloccati ed espulsi dieci hooligan argentini provenienti dall'Angola. Ressa ieri mattina per l'arrivo della nazionale tedesca a bordo del nuovo Airbus A380: più che Klöse e compagni la folla di curiosi e fotografi aspettava la popstar Shakira che giovedì canterà al concerto di apertura. La polizia è intervenuta duramente sui fan, creando problemi più che risolverli. L'agente della star colombiana, in jeans e taccazzi, ha evitato il peggio improvvisando una session fotografica che ha sgonfiato la tensione.

L'Interpol elogia le misure di sicurezza messe in campo dal Sudafrica e minimizza il rischio attentati modello Al Qaeda. I visitatori temono la criminalità (ma Johan Burger dell'Institute for Security Studies ricorda che l'80% delle violenze avviene in ambito domestico e nelle aree più povere). Mentre nelle township nere serpeggia la paura opposta. Il pericolo sarebbero proprio gli stranieri: «Vengono a rubare i bambini». Waka Waka canta Shakira. Questa volta tocca all'Africa. Tocchiamo ferro. E teniamo d'occhio i cancelli quando in campo fanno gol.

Michele Farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

08-06-2010

Stadi, pubblico, due Leghe La riforma ha fame di gol

Verificate con la Gazzetta questi impegni di presidenti, politici, banche

ANTONELLO CAPONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO. Nuovi stadi, ma non solo: anche sviluppo dei servizi per il pubblico e opportunità commerciali, espansione all'estero, Legge 91 da riscrivere, ridimensionamento e qualificazione del settore professionistico, impulso delle due Leghe. La *Gazzetta dello Sport* diventa il centro del dibattito e degli impegni pubblici per il rilancio del calcio italiano in chiave moderna e internazionale. Il convegno di ieri sul «calcio che verrà: analisi e prospettive dell'industria del nostro movimento» alla fine di due ore vivaci vede i protagonisti darsi un nuovo appuntamento a breve «per valutare se le questioni affrontate hanno trovato soluzione e quale». Un *question-time* periodico davanti a milioni di lettori che il presidente di *Rcs Media Group* Piergaetano Marchetti e il direttore della *Gazzetta* Andrea Monti accettano volentieri di organizzare chiamando a ri-

Maurizio Beretta,
presidente
Lega A-B
L'ESPRESSO



spondere chi muove le leve a livello politico, sportivo, imprenditoriale, nel segno della trasparenza, della lealtà e solidità del rapporto con i lettori. Via Solferino robusto volano di sviluppo. Nella Sala Montanelli si confrontano proficuamente (notizia) maggioranza e opposizione. Alessio Butti del Pdl: «In Senato ho coordinato il varo del disegno la legge sugli stadi di proprietà che saranno realizzati senza l'esborso di un euro dallo Stato, dando in cambio ai club l'opportunità di far rendere l'investimento. I colleghi della Camera si sono allarmati per le cubature che invece saranno decise degli enti locali. Non sarà una legge per i palazzinari, ma un salva-burocrazia. Con l'aiuto di Lolli del Pd e del sottosegretario Crimi supereremo gli scogli». Enrico Letta del Pd: «Lavoriamo alla Camera. La riforma del calcio, partendo dagli stadi ma toccando anche tutti i temi collegati, vuol dire anche rilanciare l'economia: nuovi in-

vestimenti e nuovi posti di lavoro». Il presidente del Credito Sportivo Andrea Cardinaletti: «Siamo la banca dello sport e quanto accaduto a Torino con lo stadio della Juventus anche con l'impegno di un politico speciale come il sindaco Chiamparino non deve restare un caso isolato». I vice presidenti dell'Inter Angelo Mario Moratti e del Milan Adriano Galliani: «Siamo uniti anche noi: si può crescere soltanto con lo stadio di proprietà».

La cena di Roma E il d.g. della Lega Marco Brunelli: «Operativi per un cambio di marcia al sistema». In contemporanea, a Roma il presidente Maurizio Beretta è impegnato nella preriunione del consiglio federale terminata con cena benaugurante in chiave Mondiale e col patto che comunque vada sarà fondamentale proseguire per lo sviluppo. Perché già oggi il governo del calcio sancirà la nascita delle due Leghe di A (presidente Beretta) e B (Cardinaletti?).

la GAZZETTA dello SPORT

08-06-2010



CONCITA
DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Eugenetica padana

L'incredibile storia che vi raccontiamo oggi ha il pregio, se è lecito usare la parola pregio in una vicenda che non ne contempla alcuno, di chiarire esattamente in cosa consista, nella pratica, quel mix di egoismo, brutalità, cinismo e disprezzo delle povertà in qualunque forma si manifestino che va sotto il nome di leghismo. Siamo nella Regione Veneto, si parla di trapianti di organi. L'assessore alla Sanità, fieramente padano, scrive le linee guida a cui i medici delle strutture regionali dovranno attenersi. Non si dovranno trapiantare organi, scrive nero su bianco, a quelle persone che abbiano un quoziente intellettivo al di sotto del punteggio 50. Nemmeno a chi abbia di recente tentato il suicidio. Anche in questo caso non ne vale la pena. Perché la comunità dovrebbe dare un fegato a uno che ha cercato di uccidersi? E se lo fa un'altra volta? È uno spreco. Perché bisognerebbe dare un rene a una persona down, a un ragazzino con un deficit dell'intelligenza? Perché lo chiede sua madre? Ma andiamo, su. Basta con questi buonismi pietosi. Si trapianta qualcuno che valga la pena trapiantare: i malati potenzialmente sani. I malati cronici no. Un demente, un handicappato: che si trapiantano a fare, tanto sani non tornano. L'estensione del criterio a chi ha tentato il suicidio è se possibile persino più aberrante. È come stabilire per legge che non esista la sofferenza dell'anima, il dolore disperato e

profondo - emendabile, tuttavia, chi non lo spera? È come stabilire nelle linee guida venete che la speranza non esiste. Chi tenta di uccidersi deve essere un malato di mente. Uno che lo farà certamente di nuovo. Col paradosso, lo spiega nella sua veste di medico Ignazio Marino, che chi tenta il suicidio ingerendo pasticche (da cui spesso discende la necrosi del fegato) non dovrebbe essere operato ma lasciato morire.

Le linee guida sono state scritte un anno fa, nel marzo del 2009. Per un anno, dunque, si suppone che i medici vi si siano attenuti. Solo in questi giorni, dopo che l'*American Journal of Transplantation* ha pubblicato un articolo incredulo parlando del Veneto alla comunità internazionale, il medesimo assessore ha ritenuto di «rispondere a questo polverone» con una circolare interpretativa che fa parziale marcia indietro. Se nessuno ne avesse scritto - e nessuno, per un tempo lunghissimo, lo ha fatto - tutto a posto, avanti così. Sorgono spontanee alcune domande, pur senza disporre di un quoziente intellettivo straordinario. Per quale ragione i paladini delle crociate antiabortiste non insorgono? Se decidere di non far nascere una creatura destinata a vivere con gravi handicap è omicidio (eugenetica, come sostengono, selezione della razza) non è ben più grave negare le cure ai vivi, nati e divenuti adulti? Bisognerebbe farli nascere e poi morire negando loro le cure? E perché chi è destinato a morte certa, malato terminale, deve stare attaccato alle macchine contro il volere suo o dei suoi familiari? In che senso far intervenire la scienza per mantenere in vita una persona in coma irreversibile è più utile, giusto, etico che farlo per mantenere viva una persona viva? Dipende dal suo Q.I.? Se è questo il punto riprendiamo pure a parlare di selezione della razza: riprendiamo da qui.

L'UNITA'

08-06-2010

La ciclabile fai-da-te. Con il laser

Le piste ciclabili si diffondono sempre di più. In Italia (dove ci sono 25 milioni di biciclette, 440 ogni 1000 abitanti) è stato finora realizzato il 10% dei 12 mila km ritenuti necessari. Siamo molto lontani dalle percentuali della Danimarca (100%) o della Gran Bretagna (50%). Certamente però le piste ciclabili non possono essere presenti ovunque. Che fare allora per rendere più sicura la circolazione dei ciclisti all'alba, all'imbrunire o al buio della notte? Un'idea è venuta a un ingegnere e a un design statunitense, Alex Tee e Evan Gant: se la pista ciclabile non c'è o non è segnata chiaramente sull'asfalto ce ne facciamo una personalizzata. Come? Con il laser. Oltre ai soliti accorgimenti applicati alle biciclette, quali fari, catarifrangenti, flash led, i due inventori che operano in Massachusetts hanno ideato un apparecchio efficace che simula con un fascio di luce laser colorata di rosso o di verde, i limiti di una pista ciclabile virtuale, ma ben visibile agli automobilisti che percorrono la stessa strada. Soprattutto quelli che provengono da dietro. Il congegno viene montato sul tubo sotto alla sella e proietta qualche metro davanti, dietro e intorno alla bicicletta le linee che delimitano la pista, oltre al simbolo convenzionale della bicicletta. Il prototipo è in fase di perfezionamento: molta attenzione viene posta sul fatto che cunette e pozzanghere non indirizzino la LightLane (come viene chiamata) in direzioni pericolose per gli altri.

Massimo Spampani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CORRIERE della SERA

08-06-2010